Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

VOLOGESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

La Fiera dell' Ascensione
dell' Anno 1796.

380

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
80
ANO
BRAIDENSE

IN VENEZIA
1796.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3880
BRAIDENSE
MILANO

ARGOMENTO.

BErenice Regina d' Armenia insieme con Vologeso Re de' Parti, destinato suo Sposo, mosse guerra a' Romani in tempo, che Marco Aurelio Imperatore aveva eletto per suo Collega e successore nell' Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano con destinargli in isposa Lucilla sua figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare dovea condurre l'armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Berenice, se ne invaghì, la condusse seco in Efeso, e supponendo morto in battaglia Vologeso suo sposo, procurò con ogni suo sforzo, benchè in vano, di averla in moglie.

Vologeso intanto riavutosi delle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza di lei, ed opporsi ai tentavi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso

dove coll' induſtria e coll' oro ottenne di eſſere ammeſſo fra i miniſtri Ceſarei. Nello ſteſſo tempo l' Imperatore Marco Aurelio avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e ſtimandoſi da lui gravemente offeſo gli ſpedì un Ambaſciatore; e mandatagli inſieme la Figliuola, fece intimargli, che o ſpoſaſſe Lucilla, o rinunciaſſe all' Impero.

Il rimanente ſi comprende dalla lettura del Dramma, i di cui fondamenti ſtorici ſi ſono preſi da Giulio Capitolino, Seſto Rufo, e da altri.

La Scena ſi finge in Efeso.

PERSONAGGI.

BERENICE Regina d' Armenia, ſpoſa di Vologeſo
La Sig. Eliſabetta Billington.

VOLOGESO Re de' Parti, ſpoſo di Berenice
Il Sig. Filippo Saſſaroli.

LUCIO VERO Imperatore, ſpoſo di Lucilla, amante di Berenice
Il Sig. Domenico Mombelli.

LUCILLA figlia d: Marco Aurelio Imperatore, ſpoſa di Lucio Vero
La Sig. Giacinta Macchiavelli.

ANICETO Confidente di Lucio Vero
Il Sig. Franceſco Roſſi.

FLAVIO Ambaſciatore di Marco Aurelio
Il Sig. Filippo Martinelli.

Sommo Sacerdote del Tempio di Diana
Il Sig. Carlo Rinaldi.

Cori { Di Sacerdoti e di Sacerdoteſſe di Diana Efeſina. / Di Soldati Romani. / Di Popolo Efeſino.

Guardie Pretoriane.

La Muſica è del Sig. Ignazio Gerace Maeſtro di Cappella Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Porto d'Efeſo con Navi approdate. Veduta in diſtanza del Tempio di Diana Efeſina e della Reggia.
Interno del Tempio di Diana Efeſina. Simulacro della Dea alzato nel mezzo: Ara con fiori, legni odoriferi, e tripode con fuoco.
Gabinetto.
Anfiteatro.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Luogo d'antiche fabbriche in parte diroccate contiguo alla Reggia, ed alle Carceri, con via ſotterranea, che conduce al mare.
Sala Regia.
Luogo d'antiche fabbriche, come ſopra.
Appartamento apparato a lutto.

ATTO TERZO.

Appartamento apparato a lutto, come nell' Atto Secondo.
Reggia.

Le Scene ſono d'invenzione e direzione del Sig. Antonio Mauro.

Il Veſtiario di ricca e vaga invenzione ſarà diretto dal Sig. Giovanni Monti Milaneſe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto d'Efeſo con Navi approdate, da una delle quali ſcende Lucilla con Flavio e ſeguito. Veduta in diſtanza del Tempio di Diana e della Reggia.

Lucilla, Flavio, ſeguito de' Romani.

Fla. IN Efeſo noi ſiamo. E' quello il Tempio
Sacro a Diana, e queſta
E' di Lucio la Reggia.
Luc. E tu ſpediſti,
Flavio, del noſtro arrivo
I meſſi a lui?
Fla. Precorſero i tuoi paſſi
E Volunnio e Metello.
Luc. E pur non veggo,
Ch'ei venga ad incontrarmi:
Riſorge il mio timor, creſce il mio affanno.
Cielo! che ſarà mai?
Fla. Che Lucio è d'altra acceſo, or or vedrai.
Luc. Ah no, co' tuoi ſoſpetti
Non funeſtarmi il cor. D'atto sì vile
Un' anima real non è capace:
Ceſare m'è fedel; Roma è mendace.
Non turbar il bel ripoſo
Di queſt'alma innamorata.
E' coſtante il caro ſpoſo,
E' fedele nell'amor.
Ah, ſe mai cangiò d'affetto,
Se non cura i voti miei,
Con la morte, o ſommi Dei,
Mi togliete al mio dolor.

(*parte ſeguita da una porzione del ſeguito.*

Fla. (Sventurata Lucilla, io ti compiango.)
Romani, voi vedete,
Come Lucio ci accoglie. Ah, s'ei reſiſte,
Se d'Auguſto alla figlia
Oſa mancar di fede, a voi s'aſpetta
Far dell'indegno eccesſo alta vendetta.
(*parte con l'altra porzione del ſeguito.*

SCENA II.

Interno del Tempio di Diana Efeſina. Simulacro della Dea alzato nel mezzo: Ara con frutta, fiori, legni odoriferi, e Tripode con fuoco.

Sacerdoti, Sacerdoteſſe, Soldati e Popolo, indi Lucio Vero e Berenice, che al ſuono di lieta Sinfonia ſi avanzano col ſeguito delle Guardie Pretoriane e de' Miniſtri, che portano vaſi, e ſtrumenti per un ſolenne ſagrifizio indittivo.

Coro di Sacerdoti e Miniſtri.

CAſta Figlia del gran Giove,
Deh propizia a noi diſcendi;
Tu proteggi, tu difendi
Il valore e la pietà.

L. V. Regina, all'ombra illuſtre
Dell'eſtinto tuo ſpoſo aſſai donaſti
Di pianto e di dolor. Penſa, ch'io poſſo
La tua ſorte cangiar.

Ber. Ah, ſolo io penſo,
Che più non vive Vologeſo. In lui
Hanno perduto Berenice e il Regno,
L'una la pace ſua, l'altro il ſoſtegno.

L. V. Ceſſa di ſoſpirar. Tranquilla aſſiſti
A que-

A queſti ſacri riti, e tutto ſpera
Da Ceſare e dal Ciel.

Ber. Che mai poss'io
Da te ſperar, ſe tutto
Nel mio diletto ſpoſo a me togliesti?
Bramo morir: i voti miei ſon queſti.

L. V. a 2
(Proteggi, amica Dea,
I voti di queſt'alma.
Ah, ſol poſs'io la calma
Sperar dell'ombre in ſen.)
(Proteggi, amica Dea,
I voti di queſt'alma.
Ah, ſol poſs'io la calma
Sperar d'amore in ſen.)

L. V. Fermati: al ſagrifizio (*a Berenice, che ſta per partire.*
Aſſiſti meco, io te ne prego.

Ber. Ah, laſcia... (*in atto di partire.*

L. V. T'arreſta, io tel comando... Olà miniſtri,
Ogn'indugio ſi tronchi.
Da voi la Dea ſi onori,
E le vittime ſacre innanzi a lei
Fate cader.

SCENA III.

Vologeſo in abito Romano, e detti.

(*Vologeſo ſtaccandoſi impetuoſamente dalla* (*folla del popolo, ed aſſalendo con un* (*pugnale Lucio Vero.*

Vol. LA vittima tu ſei.

Ber. Fermati, traditore. (*trattenendo Vol.*

L. V. Qual ardir! Qual furore!

Ber. Qual ſcellerata impreſa!

Vol. (Oh ſtelle! Berenice in ſua difeſa!)

Ber. (Numi! Di Vologeſo

Non par quello l'aſpetto?)

L. V. Temerario chi ſei?

Vol. Parto ſon io,
Per legge e per iſtinto
Nemico a Roma e a te. Sol Vologeſo,
Ch' eſtinto in Berenice inſulti ancora
Cercai di vendicar. Ma temi i Numi,
Temi l'ombra real, temi il mio eſempio:
Non mancan mai pene e nemici a un empio.

L. V. In carcere profondo
A più maturo eſame
Colui ſi cuſtodiſca. Un uom del volgo
Non può ſolo è depreſſo oprar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto;
E ſolo ancor poſs' io
Con intrepido core
Soſtener il mio fato, e il tuo rigore.
Barbaro, invan tu credi
Vincer queſt' alma forte.
Turbato, è ver, mi vedi,
Ma pur viltà non è.
Il carcere la morte
Per me terror non hanno.
(In sì crudele affanno, (*piano a Ber.*
Perfida, io ſon per te.)
(*parte tra guardie.*

Ber. (Ah dello ſpoſo mio
Voglio i paſſi ſeguir.) Ceſare, addio. (*p.*

L. V. Popolo, Sacerdoti, ad altro giorno
Serbate il ſacrificio,
Che profanò quell' empio. (*i Sacerdoti,*
(*e le Sacerdoteſſe ed il Popolo ſi ritirano.*

SCENA IV.

Lucio Vero, Guardie Pretoriane, Aniceto, indi Flavio e Lucilla con ſeguito di Romani.

Anic. SIgnor, Flavio e Lucilla entran nel Tempio.
(*avanzandoſi in fretta.*

L. V. Come? Lucilla? Oimè! Senza mio cenno?..
Va, conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. L' alma mia ſi trova
Da mille affanni oppreſſa.

Anic. Tardo, Signor, fu il cenno: ella s' appreſſa.

Luc. Spoſo, Auguſto, Signore,
Eccomi innanzi a te. Soffri, che alfine
Di quel lauro immortal cinto ti miri,
Che coſta all' amor mio tanti ſoſpiri.

L. V. Qual deſtin, Principeſſa,
In Efeſo ti ſcorge? Io non ſperai...

Luc. I lunghi indugi tuoi
Furon l' alta cagion. Già l' anno è ſcorſo
De' tuoi trionfi; e Roma
Finor t' atteſe invan. Ah, ſe vinceſti
Tutt' i nemici ſuoi, perchè quì reſti?

L. V. Perchè voglio di Roma
La gloria aſſicurar.

Fla. Ceſare, è tempo
Di troncar le dimore. O ſerba i patti
E d' Aurelio alla Figlia
Offri la man di ſpoſo,
O deponi quel lauro....

L. V. Temerario,
Così a Lucio favelli?

Fla. A te favella
Aurelio col mio labbro.

L. V. E a voi riſponde
Lucio non uſo a tollerare inſulti,
Che dell' oltraggio ingiuſto

Io posso far pentir Flavio ed Augusto.
Luc. Deh calmati, Signor ...
L. V. Lasciami in pace.
Fla. Pensa ...
L. V. Pensai.
Luc. Ma senti ...
L. V. Taci.
Flav. Tutto
Palesasti il tuo cor. Paventa ...
L. V. Audace,
Minacci! In me rispetta
Il tuo Cesare ancor. Trema, e rammenta,
Che tutte queste squadre
Servono al mio voler; che in un momento
Con tante forze e coll'acciaro in mano
Io mi posso scordar d'esser Romano.
Non irritarmi, indegno:
Il mio poter rammenta.
Se cresce in me lo sdegno,
Roma dovrà tremar:
(Oh Berenice! Oh amore!
In qual cimento io sono!
Ah, impressa l'ho nel core,
Nè la pos'io lasciar.)
(*parte con Aniceto e colle guardie.*

SCENA V.

Lucilla, Flavio e seguito de Romani.

Luc. FLavio ....
Fla. Augusta ...
Luc. Nel Tempio
Lucio così ci lascia? Oh fe tradita!
Oh mal sofferti affanni!
Oh eterno mio rossor!
Fla. E non lo dissi
A te poc'anzi? Or vedi alfin, se vero
E' di

E' di Roma il sospetto, o menzognero.
Ma non temer. Se vuoi,
Di Cesare vedrai
La rea baldanza doma,
E teco vendicati Aurelio e Roma.
Son Roman, che nulla teme;
Che a' superbi mai non cede;
E chi manca a te di fede
Questo acciaro proverà.
Pensa, Augusta, chi tu sei,
E raffrena il duol crudele.
Lascia il pianto e le querele
Alla colpa e alla viltà. (*partono.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Berenice, e detti.

Ber. LUcio, Augusto, Signore,
Eccomi a' piedi tuoi. Se Berenice
Dal tuo cor generoso
Un segno di pietà merita ancora,
La libertà del prigioniero implora.
L. V. Sorgi .... Ma perchè mai tanto t'affligge
La sorte d'un indegno,
Che tentò di svenarmi?
Ber. E tu mel chiedi?
Difendere io non deggio
Un suddito fedele,
Che vendicar volea
Il mio sposo, il suo Re?
L. V. Solo io ravviso
Un traditore in lui; ma se lo brami,
Egli libero sia.
Ber. Quanto io ti deggio!

Quanto grande ti rende il tuo perdono!
L. V. Ma posso anch' io da te chiedere un dono?
Ber. Parla, Signor, che vuoi?
L. V. Chiedo il tuo core;
E t' offro in ricompensa
Il Diadema Latino,
D' Augusta il nome, e del mio cor l' affetto.
Ber. Lucio, io molto ascoltai; tu molto hai detto.
Ripigliati il tuo dono:
Accettarlo io non posso. A me lo vieta
La mia virtù.
L. V. Ma qual virtù ti fingi?
Estinto è Vologeso.
Ber. Oh quanto mai
Dall' alma de' Romani
E' diversa la mia! Costante io serbo
Anche agli estinti la giurata fede.
Lo comandano i Numi, Amor lo chiede.
L. V. Ah, non ridurmi, ingrata,
A qualche passo estremo.
Ber. Fa quel, che vuoi, spietato: io non ti temo.
Son fedele al caro sposo,
Serbo a lui del cor gli affetti.
Va, tiranno: invano aspetti
Di vedermi palpitar.
Le vicende della sorte,
Del destino il fier rigore
Non faran di questo core
La costanza vacillar. (*parte.*

SCENA VII.

L. Vero, Aniceto, Guardie Pretoriane.

L. V. TAnto fasto in costei
Io comprender non so.. Ma petchè mai
Ella con tanto affanno a me del reo
Chie-

Chiese la libertà?.. S' apra, o soldati,
L' Arena, e il Prigioniero
Tosto combatta col Leon più fiero.
In lui punire io voglio
L' infame tradimento, e in lei l' orgoglio.
(*parte colle guardie.*

SCENA VIII.

Aniceto solo.

AH sì, spingasi il reo
Nell' arena fatal: troppo s' affanna
Berenice per lui. Con la sua morte
Si tolga ogni sospetto
Al cor d' Augusto, e al mio. Lucilla adoro;
Ma se non giunge Augusto
La destra ad ottener di Berenice,
Sarà quest' amor mio sempre infelice.
Amo il bell' idol mio:
M' accendo a' suoi bei rai;
Di possederlo, oh Dio,
No, non dispero ancor.
Se mi tradisce poi
La speme, ch' ho nel seno,
Mi basterà, che almeno
D' altri non sia quel cor. (*parte.*

SCENA IX.

Amfiteatro.

L. Vero, Berenice, Lucilla, Flavio, Soldati, Popolo.

Coro di Soldati, e di Popolo.
GEnio invitto di Roma guerriera,
Con quai giochi i tuoi popoli alletti!
I trionfi, le feste, i diletti,
Tutto spira potenza, e valor.

Ber. E qual barbaro core,
Genti Romane, non ſerbate in petto,
Se vi avvezza alle ſtragi anche il diletto?
L. V. (Quale del tuo v'è mai (*piano a Ber.*
Cor più crudele?) Andiam. Toſto ſi vegga
Nella fatale Arena
Il reo pugnar: s'è forte
La vittoria vi avrà, ſe vil, la morte.
(*Mentre tutti vanno a ſituarſi nell' alto, ſi ripete il*

C O R O.

Genio invitto ec.

S C E N A X.

Vologeſo, che viene condotto nell' Amfiteatro per una porta, che ſi apre a lato della Scena, e detti dall' alto.

Vol. CHe miro! Ove ſon tratto
Alla pubblica viſta! Io ſcherno e gioco
Del Popolo adunato?
Io ſolo e diſarmato
Combattere con fiere?... E in queſta guiſa,
Ceſare, onori i Re?... Numi! Tu ancora,
Berenice ſpergiura,
Siedi con alma forte
Spettatrice crudel della mia morte!
(*Berenice ſcende precipitoſa dall' alto, reſpinge il cuſtode d' un Cancello, ed entra nell' Anfiteatro.*
L. V. Che veggio! Ah, Berenice!
Ber. Io ſpergiura? T' inganni. (*a Vol.*
Eccomi, o Vologeſo,
Tua compagna al ſupplizio.
L. V. Olà, cuſtodi ...
(*s' apre una porta ed eſce un Leone.*

Oh

Oh Dio! fu tardo il cenno.
Vol. Ah, che faceſti? (*a Ber.*
Ber. Voglio teco morir.
Vol. Deh fuggi. (*a Ber.*
L. V. Ah prendi,
Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.
(*gettando dall' alto a Vologeſo la ſpada.*
Genti, ſervi, cuſtodi,
Accorrete, ſvenate
L' ingorda belva, e l' idol mio ſalvate.
(*I cuſtodi accorrono ad uccidere il Leone, e Lucio Vero ſcende poco dopo dall' alto ſeguito da Lucilla, da Flavio, e dalle Guardie.*
Luc. Sugli occhi miei l' infido
Tanto fa, tanto ardiſce?
Fla. Berenice il ttaſporta, e lo rapiſce.
(*parte con Luc.*

S C E N A XI.

Lucio Vero, Vologeſo, Berenice, Guardie, Popolo.

Ber. CAdde l' orrida Fiera,
E tu dal gran periglio uſciſti illeſo.
Vol. Non vollero gli Dei
Offender Berenice in Vologeſo.
L. V. Col tacermi il tuo nome, o Re de' Parti,
Ti rendeſti più reo. Deponi il ferro,
Torna al carcere antico,
E ravviſami ancor per tuo nemico.
Vol. (*gettandogli a piedi la ſua ſpada.*
Prendi quel ferro, o barbaro:
Vado a morir, mio bene. (*a Ber.*
Torno alle mie catene, (*a L. V.*
Sazia lo ſdegno in me.

L. V. Odi, che fiero orgoglio!
L'empio m' insulta ancora.
Chi vide mai finora
Perfido al par di te?
Ber. Placa, Signor, lo sdegno.
Senti ... Che pena!.. oh Dio!...
Ti muova il pianto mio...
La tenera mia fe.
L. V. Più non t'ascolto, ingrata.
Vol. Senti, mia sposa amata...
L. V. Torna alle tue ritorte.
Ber. Rendimi il mio consorte.
Vol. e Ber. Parto, mia cara, addio.
mio caro,
Come vivrò, ben mio,
Lontana, oh Dio, da te!
Lontano,
L. V. (Ah, dell'affanno mio
Più fiero, oh Dio! non v'è.)
Larve funeste e pallide,
Che intorno a me girate, (*ognuno da se.*
Cessate, oh Dio, cessate,
Di farmi palpitar.
a 3 L'alma ho sdegnata e torbida ...
Fra cento affanni io smanio ...
Nel seno ho mille furie ...
Mi sento lacerar.

(*Vologeso è condotto tra guardie in carcere. L. V. seguito dalle guardie parte con Berenice, che dà segni del più vivo dolore.*

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE
D'IPPOLITO E FEDRA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER
IN SAN BENEDETTO

La Fiera dell' Ascensione
dell' Anno 1796.

ARGOMENTO.

TEſeo, che ha conquiſtato Trezene colla morte del Re Pallante, e de' ſuoi figli, eſeguendo le annuali feſtività a Nettunno di lui Padre, riceve notizia, che gli Atenieſi ſe gl'erano ribellati, ed è in neceſſità di partir toſto per ſedare i tumulti. Egli laſcia aſſoluta Reggente in Trezene Fedra ſua moglie.

Fedra già invaghita ardentemente del giovane Ippolito figlio di Teſeo, e d'Ippolita Amazzone moglie del primo letto di Teſeo, giubila della partenza del Marito, ſperando d'indurre Ippolito ad amarla. Ippolito ama teneramente la Principeſſa Ericia figlia del defunto Re Pallante, e rimaſta ſchiava di Teſeo nella conquiſta di Trezene, ed è dalla giovane corriſpoſto.

Avvedutaſi Fedra d'un tale amore, furente, e geloſa diſpone di ſacrificare Ericia, e di chiuderla nel Tempio di Diana tra le Sacerdoteſſe di quella Dea. Ippolito ſi oppone invano colle preghiere. Vuol oporſi con la forza, ed è reſpinto da dei prodigj. Fedra coſtretta dal violente amore, paleſa ad Ippolito la ſua inſuperabile paſſione. Il virtuoſo Principe la eſorta ad

eſtinguere una tale abborribile fiamma, ma inſiſtendo ella oſtinatamente, egli la ributta. Fedra cruccioſa del rifiuto, ſi vuol uccidere, ed è trattenuta da Ippolito. Giugnendo Teſeo inpenſatamente improvviſo a quel dibattimento, Fedra prende il partito di accuſare il figliaſtro al Padre d'aver attentato violentemente al di lei onore.

Teſeo credulo verſo la Moglie, e procelloſo, non aſcolta diſcolpe, maledice il figlio, e lo eſilia in pena della vita. L'infelice Ippolito diſperato, e angoſcioſo per la perdita d'Ericia, per la ingiuſta maledizione, e ingiuſto bando del Padre, ſale ſul ſuo carro, sferza furioſamente i deſtrieri, e fugge lungo la ſpiaggia del mare.

Un'orrenda viſione ſpaventa i ſuoi cavalli per modo, che inperverſando sfrenati spezzano il carro roveſciando l'innocente Ippolito, che imbarazzato tra le redini, ſtraſcinato, calpeſtato, e lacero rimane miſeramente eſtinto. Alla nuova funeſta Fedra invaſata dal dolore, e dai rimorſi, paleſa il ſuo delitto, e s'uccide.

Da queſta cataſtrofe, non ſenza arbitrarie introduzioni, conſiderate lecite, e neceſſarie allo ſpettacolo, è compoſto il Ballo Tragico, Pantomimo, che ſi ha l'onore di rappreſentare al Pubblico illuminato, e indulgente.

PERSONAGGI.

TESEO Re d' Atene conquiſtatore di Trezene
Il Sig. Innocenzo Parodi.

FEDRA di lui Moglie
La Sig. Maria del Caro.

IPPOLITO Figlio di TESEO del primo letto amante corriſpoſto da Ericia
Il Sig. Lorenzo Banti.

ERICIA figlia del Re Pallante defunto, e ſchiava di Teſeo
La Sig. Marianna Goldoni.

ENNONE Confidente di Fedra
La Sig. Giovanna Tiberti.

CLIMENE altra confidente di Fedra
La Sig. Marianna Franchi.

ARCASTRO Nobile Atenienſe
Il Sig. Antonio Landiai.

LEARCO Nobile Cretenſe
Il Sig. Giuſeppe Benvenuti.

LISIMACO Nobile Cretenſe.
Il Sig. Giuſeppe Fracaſſi.

ZOPIRO Capitano delle guardie
Il Sig. Giovanni Capra.

NICANDRO altro Capitano delle guardie
Il Sig. Paolo Toſoni.

Dame, e Cavalieri Atenieſi.

Gran Sacerdote di Nettuno
Il Sig. Giuſeppe Verzelotti.

Sacerdoteſſe di Diana. Guardie. Soldati.

La Scena è in Trezene, e ne' ſuoi contorni.

PARTE PRIMA.

La decorazione rappresenta la gran Piazza di Trezene con veduta di mare in lontano. Magnifico Tempio di Nettunno con Simulacro. Scalinata che conduce alla Reggia.

LA solenne festività annuale eseguita da Teseo al di lui Padre Nettunno; l'arrivo d'Arcastro colla notizia della rivolta d'Atene; l'apparecchio di Teseo alla partenza; la di lui destinazione all'assoluta Reggenza di Trezene alla di lui Moglie Fedra; il finto dispiacere di questa, già innamorata d'Ippolito di lei figliastro, della partenza di Teseo, e finalmente l'imbarco di Teseo, e delle Truppe, e il ritiro della Regina Fedra, e della Corte nella Reggia formano la prima parte del Ballo Pantomimo.

PARTE SECONDA.

La decorazione rappresenta un Gabinetto nella Reggia.

GL'amori d'Ippolito, e d'Ericia spiegati con una danza; lo scoprimento occulto di Fedra di tali affetti; le di lei smanie gelose, e iraconde; la di lei determinazione di far chiudere Ericia tra le Sacerdotesse di Diana; l'ordine eseguito dalle Guardie; le opposizioni d'Ippolito; gl' ordini assoluti di Fedra, che professa, esser ciò comando di Teseo; le di lei titubanze di palesare ad Ippolito la sua fiamma; le disperazioni, e le proteste d'Ippolito per il doloroso distacco della amante; gl' artifi-

zj di Fedra per placarlo inutilmente; la di lui fuga determinata ad eccessi, seguita da Fedra agitata, e disperata, formano l'azione della seconda parte.

PARTE TERZA.

La decorazione rappresenta il Tempio di Diana, con veduta di mare.

LA consegna d'Arcastro e de' soldati alle Sacerdotesse di Diana d'Ericia; l'assalto vano d'Ippolito con degli armati respinti; un nuovo assalto d'Ippolito al Tempio per strappare la amante, fatto nullo da de' prodigj; una procella in cui naufraga la nave di Teseo, che si salva in un picciolo schifo con Zopiro, e approda lasso e desolato, formano lo spettacolo della parte terza.

PARTE QUARTA.

La Decorazione rappresenta appartamenti reali.

FEdra, che affannosa palesa ad Ennone sua confidente la insuperabile fiamma, che sente per Ippolito; Ippolito che giugne a' di lei cenni; le arti, e la fervida spiegazione di Fedra del suo ardore verso ad Ippolito, l'orrore, la sorpresa, le negative d'Ippolito; il rossore, l'ira, la disperazione di Fedra, che trae un pugnale per uccidersi, ed è disarmata da Ippolito; l'arrivo improvviso di Teseo, e della Corte; la ben colorita accusa di Fedra ad aggravio dell'innocente giovane per salvar se medesima; le inutili difese d'Ippolito; i furori di

Teſeo, la maledizione paterna, il bando immediato al Figlio, che s'invola angoſcioſo, e furente; la narrazione di Teſeo della di lui ſalvezza dall' orrido naufragio, una feſta per tale ſalvezza; l'annunzio funeſto recato da Arcaſtro della morte d'Ippolito, che fa partire Teſeo addolorato col ſuo ſeguito; le agitazioni, le angoſcie, le lagrime di Fedra pentita, che ſcrive ſopra un foglio il ſuo delitto, e lo ſpediſce a Teſeo, e ch'indi forſennata, e diſpoſta a morire entra col ſeguito delle ſue Dame, ſono le azioni rappreſentate nella quarta parte del Ballo pantomimo.

PARTE QUINTA.

La decorazione rappreſenta campagna fuori della Città di Trezene. Vedeſi quivi Ippolito eſtinto ravviluppato nelle redini, e ſotto a' piedi de' proprj deſtrieri.

TEſeo col ſuo ſeguito, che amaramente piange ſul cadavere dell'infelice figlio; la lettura del foglio ſpedito da Fedra col di lei enorme delitto; il dolore e l'ira di Teſeo contro la moglie; Fedra che giugne deſolata, ſcapigliata, piangente, e nel maggior diſordine; la di lei conferma della ſua colpa; le invettive cruccioſe di Teſeo, e gl'ordini di porla in catene: i diſprezzi delle catene di Fedra, che furioſamente trae un pugnale, e s'uccide; la confuſione, la doglia, e l'orrore univerſale, ſono le azioni, che conducono il Ballo Tragico pantomimo al ſuo fine.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Lucilla, Flavio, Aniceto.

Luc. A Niceto, che rechi?
Anic. A Impone Auguſto,
Che alle rive del Tebro,
Pria che termini il giorno,
Tu col tuo condottier faccia ritorno.
Luc. Comè? Così di fede
Manca Ceſare a me?
Flav. Così da Lucio
Il grado mio s'offende?
Luc. E qual ragione
Di tanto oltraggio ei reca?
Anic. E che dirti poss'io? Amor lo accieca. *Ip.*

SCENA II.

Lucilla, e Flavio.

Luc. A Mor lo accieca!
Flav. A Auguſta....
Luc. Ah Flavio, taci.
Se Ceſare mi sdegna,
Queſto nome d'Auguſta è a me d'offeſa.
Flav. Non temer: veglia Flavio in tua difeſa.
A vendicarti pronto
De' Romani guerrieri
Il fior vedrai. Ma pria di muover l'armi,
Berenice da Lucio
Penſai d'allontanar. Da me ſedotte

Furon le guardie; e in breve
Sopra una noſtra nave
Vologeſo con lei
D'Efeſo fuggirà. Tutto ſi tenti,
Onde Lucio ritorni
All'affetto primier; ma s'ei di Roma
Non aſcolta le voci, allor l'indegno
Del Romano furor provi lo sdegno.
Vegga fra nubi il lampo,
Oda il furor del vento,
E nel fatal cimento
S'avvezzi a paventar.
Sovente in mezzo all'onde
Del mar fremente e fiero
Anche il miglior nocchiero
Si vede naufragar.

SCENA III.

Lucilla ſola.

AL diſegno di Flavio
Propizio arridi, o Ciel: tu Berenice
A queſte ſponde invola,
E queſt'alma dolente alfin conſola. (*p.*

SCENA IV.

Luogo d'antiche fabbriche in parte diroccate contigue alle carceri ed alla Reggia con via ſotterranea, che conduce al mare.

Vologeſo, e Flavio.

Vol. FLavio, dove mi guidi?
Fla. Al mar per quella via. Della mia fede
Non temer.
Vol. Ma la ſpoſa,

Di

Di cui fra queſti ſaſſi udii le grida,
Non veggio comparir. Numi poſſenti.
Che fia di noi!
Fla. Deh frena,
Vologeſo i ſoſpir. Poco lontana
Berenice ſarà.
Vol. Vedi, qual gente
A noi s'avanza.
Fla. Sono
I miei ſeguaci, a cui
Noto è il diſegno mio.
Vol. Ma perchè mai
Sì agitati e confuſi
S'affrettan verſo noi!
Fla. Ciel, qual timore
L'alma mi aſſale!
Vol. Oh Dio! mi trema il core.

SCENA V.

Seguaci di Flavio e detti, indi Aniceto con guardie.

CORO.

AH, Signor, fra queſti ſaſſi
Fu ſorpreſa Berenice.
A' cuſtodi l'infelice
Va chiedendo invan pietà.
Chi d'Auguſto all'ira ultrice
Involarla mai potrà?
Vol. Ah, ſiam traditi! Or che farem?
Fla. Deh fuggi,
Fuggi tu almen. Ti fida,
Vologeſo, di me: farà mia cura,
Che la tua Berenice
Sia teco in altro iſtante.

Sen-

Vol. Ah, la partenza
Senza di lei per me troppo è funeſta.
Fla. Siegui il conſiglio mio. Vieni.
(*ſollecitandolo a partire.*
Anic. T' arreſta.
Olà, guardie, ei ſi tragga
Al ſuo carcere antico.
Fla. Oh ſorpreſa fatale!
Vol. Oh Ciel nemico!
Aimè! Come in un punto
Da una dolce luſinga
Di mia felicità torno agli affanni!
Oppreſſo mi volete, aſtri tiranni.
Flavio, amici, vedeſte
Di me più sventurato,
Più miſero di me?.... Mia Berenice,
Adorata mia ſpoſa,
Che mai di noi ſarà?... Morir mi ſento.
Più reſiſter non poſſo al mio tormento.
Alme fide, io ſoffro in pace
Il deſtin, che a me s' appreſſa.
Ma la ſpoſa a torto oppreſſa
Difendete per pietà.
Flavio, e ſuoi ſeguaci.
Non temer: ſu noi ripoſa.
Il tuo ben ſi ſalverà.
Vol. Sommi Dei, non ſia fatale
Alla ſpoſa un puro affetto.
Sia queſt' alma il ſolo oggetto
Della voſtra crudeltà.
Flavio, e ſuoi ſeguaci.
Frena il duol: vivrà la ſpoſa.
Roma e il Ciel t' aſſiſterà.
Vol. Ah, nè Roma, nè gli Dei
Del mio duol pietà non hanno.
Me lo dice quell' affanno,
Che agitando il cor mi va.

Flav.

Flav. e ſuoi ſeguaci.
Troppo eccede quell' affanno.
Roma, no, mentir non ſa.
(*parte tra guardie.*

SCENA VI.

Aniceto, Flavio, e ſuoi ſeguaci.

Anic. DI Lucilla il deſtino,
Flavio, è deciſo alfin. Tentaſti invano
La Regina d' Armenia
Da Lucio allontanar. Un de' cuſtodi
Palesò le tue trame;
E Ceſare di sdegno
Freme contro di te. Deh penſa....
Fla. A tutto,
Aniceto, penſai.
Anic. Ma che riſolvi?
Fla. I miei conſigli a te svelar non voglio.
(Oh diſonor di Roma!)
(*parte co' ſuoi ſeguaci.*
Anic. Oh inſano orgoglio!
S' armerà la deſtra irata
D' un Auguſto vincitore
A punir quel traditore,
Quell' audace a fulminar.
Ma ſe amor mi nega aita,
Se i miei voti, oh Dio, ſon vani,
Che mi giova fra' Romani
Tanto sdegno risvegliar? (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Sala Reale.

Lucio Vero, Guardie Pretoriane.

L.V. GUardie, a me il prigioniero,
Che tentò di fuggir(*). A me che importa
Di Flavio e di Lucilla
Deludere i disegni,
Se la beltà, che adoro,
Non giungo a posseder? S'adopri ogn'arte,
Onde l'amato Bene
Dal Re de' Parti a me si ceda... Ei viene

SCENA VIII.

Vologeso incatenato tra guardie e detti.

Vol. OVe tratto son io?... Da Vologeso
Che si vuol? Che si chiede?
L.V. Da' ceppi indegni a lui sciogliete il piede.
(*alle guardie che subito sciolgono Vologeso.*
Vol. (Io non comprendo...)
L.V. Vologeso, ascolta.
Abbastanza lo sdegno
Durò fra noi. Fui tuo nemico, è vero,
Tuo vincitor; ma sempre in mezzo all'armi
Mi piacque il tuo valor. Ti bramo amico
E di Roma, e di me. Di tue catene
Disciolgo il nodo indegno,
E libertà ti rendo, e scettro, e Regno.
Vol. (Che intesi mai!)
L.V. Tu taci?

Vol.

(*) *Alcune guardie partono.*

Vol. Nel mio silenzio de' tuoi doni osserva
L'alto poter.
L.V. Se tu v'assenti, un peso
Aggiungo a' doni miei.
Vol. Parla, Augusto. Per te che far potrei?
L.V. Qual conviene a un Romano,
Libero parlerò. Per Berenice
Ardo d'amor: meco al Romano soglio
Penso innalzarla; e questa
Io chiedo a te.
Vol. Ma sai,
Berenice qual sia?
L.V. Lo so.
Vol. Ti è noto,
Che da prim'anni ella mi diede il core,
E ch'io le diedi il mio?
L.V. Lo so.
Vol. Ti è noto,
Che crebbe in noi l'amore
Con la ragion, con gli anni,
Con le sventure istesse,
E ch'è mia sposa alfin?
L.V. Lo so.
Vol. Lo sai;
E a Vologesso ardisci
Di chieder Berenice?... Olà, Ministri,
Rendetemi i miei ceppi.
L.V. Come? (Oh rabbia! Oh dispetto!)
Vol. Così i tuoi doni, vil Romano, accetto.
L.V. Vanne dunque a morir.

SCENA IX.

Berenice, che intese l'ultime parole di L. V., e detti.

Ber. OH Dio! Sospendi
Il decreto fatal,

L.V.

L. V. Ho già deciſo.
La tua deſtra e il tuo core
Egli mi ceda, o provi del mio sdegno
Tutto il rigor.
Ber. Mal ci conoſci, indegno.
Vol. E' vana ogni tua ſpeme.
Ber. Saprem ſenza viltà morire inſieme.
L. V. Dunque....

SCENA X.

Aniceto frettoloſo e detti.

Anic. CEſare, tutto
E' l'eſercito in armi:
Solo la tua preſenza
Può frenare il tumulto.
L. V. Vendicherò sì temerario inſulto.
Vol. Vedi, degl'innocenti
Se vegliano a difeſa in Ciel gli Dei?
Ber. Vedi, ſe il tuo furor da Roma iſteſſa
Si comincia a punir?
L. V. Stanco ſon io
Di tollerarvi. In carcere ſi ſerbi
(*alle guardie.*
L'audace al ſuo caſtigo, e quell'ingrata
Si tragga al ſuo deſtin... (Ma in mezzo all'ira,
Oh Dio! ſento, che il core
Arde per lei d'amore... Ma poſs'io
In sì fatali iſtanti
Nutrir ſenſi d'amor?...) Delle Romane
Ribelli schiere vendicarmi io voglio.
Debellar quell'ardire, (*a Vol.*) e quell'orgoglio.
(*a Berenice.*
Trafitto al ſuol cadrai
Vittima del mio sdegno.
No, non ſperar, indegno,
Ch'abbi di te pietà.

Per

Per te, ingrata a tanto amore,
Eſſer lieto ognor potrei.
Ma per te, crudel perdei,
Ogni mia felicità.
(*odeſi ſuono di trombe e d'armi.*
Qual ſuono, oh ſtelle, io ſento!
Del voſtro inſano ardire
(*minacciando i ribelli.*
Saprò punirvi audaci.
Ah, quando il mio tormento,
Numi, ceſſar dovrà? (*par.*

SCENA XI.

Berenice, Vologeſo, Aniceto, e guardie.

Vol. MIo ben....
Ber. Mia vita...
Vol. Or vedi,
A qual'orrida pena
Condanna gl'innocenti
Un Tiranno di Roma!
Ber. Ah, giacchè cede
Tutto il mondo a'Romani, almen queſt'empi
S'uccidano fra lor. Da'ſuoi più cari
Ceſare alfine oppreſſo
Paghi la pena d'ogni infame eccesſo.
Vol. Ah sì, la mia vendetta io laſcio a voi,
Santi Numi del Ciel. La ſua fierezza
Voi ſaprete punir. Queſta ſperanza
Più contento mi guida
Alla mia tomba.
Ber. Alla tua tomba?... Oh Dei!...
Un ſolo iſtante almeno
Tronchi la noſtra vita... Un'urna ſola
Il cener noſtro accolga, e l'alme unite
Paſſino il varco eſtremo,

E va-

E vadan degli Elisi
A ripoſar nella beata ſede.
Berenice da' Numi altro non chiede.
Vol. Dunque tu vuoi?....
Ber. Teco morir.
Vol. Ma forſe
Tu potreſti, vivendo,
Mirare il tuo deſtino alfin cangiato.
Ber. Ch'io viva ancor? Che mi conſigli, ingrato?
Vol. A più felice ſorte
Vivi, bell'idol mio.
Il Ciel ſi cangierà.
Ber. Ah, ſe peggior di morte
E' queſto eſtremo addio,
Amore e il Ciel lo sa.
Vol. Ti laſcio. (*in atto di partire.*
Ber. Ah! ſenti. (*Vol. s'arreſta.*
a 2 Oh Dei!
Ah, che morir vorrei,
Mio ben, vicino a te.
Chi vide mai di queſto
Amore più funeſto?
No, tanto sdegno, o Dei,
Soffribile non è.
(*Vologeſo e Berenice partono tra guardie da parti oppoſte. Aniceto precede Beren.*

SCENA XII.

Luogo d'Antiche Fabbriche contiguo alla Reggia.

Lucio Vero con Guardie da una parte, Flavio con ſeguito di Romani dall' altra, indi Lucilla, Flavio, e Romani.

DEponi quell'alloro;
Ognun da te lo chiede.
A chi non serba fede
Roma ubbidir non sa.
L. V. E con qual faſto ardite
A Ceſare parlar? Che il ferto Auguſto
Io deponga vilmente
A' voſtri piè? No: quel valore invitto,
Che ſul mio crin lo poſe,
Lo ſoſterrà, finch'io reſpiri.
Flav. E' vano
Il tuo furore: a forza
Quel ſerto deporrai.
L. V. Pria deporrò la vita.
Flav. Or lo vedrai.
(*Tutti danno all' armi; e mentre ſono per azzuffarſi ſopravviene, ed entra Lucilla nel mezzo.*
Luc. Flavio, Amici, fermate.
Lucio è il Ceſare voſtro.
Flav. Come? Tu vuoi?...
Luc. Ch'ei regni
In libertà. La parte del mio Trono
A Berenice io cedo, e a lui perdono.
L. V. (Numi! Che aſcolto! Ed io
Nato a reggere il mondo,
Dovrò men generoſo eſſer di lei?
Vincer io non potrò gli affetti miei?

Fla. E tu non cedi ancor? (*a L. V.*
L. V. Come? Ch'io ceda,
Mentre in man de' Romani
Veggo gli acciari lampeggiar?
Luc. Amici,
A piè del voſtro Auguſto
Deponete que' ferri, io ve ne prego.
Fla. Alla figlia d' Aurelio
Nulla ſi nieghi. Ecco gli acciar.
Flavio, ed i Romani depongono il ferro a' piedi di L. V.
L. V. (Che veggo!
Ognun Lucilla onora,
E ubbidiſce a' ſuoi cenni, ed io ricuſo
Fin di mirarla!... Ah, quanti oppoſti affetti
Mi dividono, il core! (amore!
Oh Berenice! Oh Roma! Oh Gloria! Oh
(*parte ſeguito dalle ſue guardie.*

SCENA XVIII.

Lucilla, Flavio, Romani.

Luc. ROmani, io non diſpero
Di vincere quel cor. Conoſco aſſai
Di Lucio la virtù. Tra pochi iſtanti
Forſe noi lo vedremo
Trionfar di se ſteſſo.
Fla. Auguſta, io temo.
Il fiero ſuo contraſto,
Il ſuo crudel dolore...
Luc. Alfin ceſſar dovrà. Mel dice Amore.
Ridenti penſieri
Volate nell'alma:
Rendete la calma.

A que-

A queſto mio ſen.
Se vana è la ſpeme,
Che ſerbo nel core,
Deh voi nell'errore
(*ai Rom.*
Laſciatemi almen.
(*in atto di part. con Flav.*

SCENA XIV.

Aniceto, e Detti.

Ani. LUcilla, Flavio, Amici, il noſtro Auguſto
Tutti vi chiama a ſe.
Fla. Che vuol?
Luc. Che chiede?
Ani. Che dir potrei? Di Ceſare nel core
Non giunge il guardo mio
Seguitemi.
Fla. A ſperar comincio anch' io.
(*tutti partono*

SCENA XV.

Stanza apparata a Lutto.

Berenice ſola.

BErenice, ove ſei?... Qual da un tiranno
Al guardo mio s'appreſta
Di tenebre e d'orror Reggia funeſta!...
Di Tieſte quì forſe
Si rinnovan le cene? Il corſo uſato
Forſe il giorno affrettò, perchè ſu queſte
Fatali ſoglie, oh Dio,
Fra tormenti ſpirò l'idolo mio!...
Aimè!... ſogno? o ſon deſta?...

Odo

Odo ... o parmi d'udir la voce e il pianto
Del moribondo ſpoſo?... Ah, ſon pur queſti
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi ſpira!... E quell' oſcura
Caligine profonda,
Che là s'innalza, e moſtra
Non ſo qual ſimulacro agli occhi miei ...
Quella... sì quella... io la ravviſo, oh Dei,
E' del mio Vologeſo
L'ombra meſta e dolente... empio Tiranno,
Uccideſti il mio bene: io non m'inganno.

SCENA XVI.

Aniceto con un Paggio, che porta un bacile coperto di drappo nero, e Detta.

Ani. CEſare, o Berenice,
Queſto dono ti manda: io te lo reco.
Se lo ſpoſo tu vuoi, lo ſpoſo è teco.
(*La guardia pone il bacile ſopra un tavolino coperto di panno nero, e parte con Aniceto.*
Ber. Lo ſpoſo è meco! Oh ſtelle!
Dono ſpietato, e degno
(*appreſſandoſi al Baeile.*
Della man d'un tiranno
Che racchiudi? che aſcondi? oh Dio! ſta forſe
Sotto a quel nero velo
Del mio tradito ſpoſo
La tronca teſta!... Ah, che in penſarlo io gelo.
Ma ſi ardiſca: ſi ſcopra
L'ultimo oltraggio, che mi fa la ſorte,
Il disonor di Roma, e la mia morte.
Gelida man, tu tremi!
Povero cor, tu palpiti!
Crescete, affanni eſtremi,
E m'uccidete almen.

Là da quel foſco velo
Stillar io veggo il ſangue;
Là pallido, là eſangue
Veggo il mio caro ben.
A quell'aſpetto orribile
Regger non ſà queſt'anima:
D'intorno ho cento furie;
Ho cento ſmanie in ſen.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza apparata a lutto come nel fine dell' Atto ſecondo.

Berenice ſola.

E Vivo ancora ?.. Ah quell' orrendo velo
S' alzi una volta. Accolga
L' ultimo mio reſpiro
Il volto del mio ben ... (*) Numi! che miro !...
(*Allo ſcoprirſi del Bacile ſi vede in eſſo una Corona ed uno Scettro.*
Che mai creder degg' io ?... Con quel diadema
A me ſi rende il caro bene ?... ah, ſento
Da ſpeme e da timore
L' alma agitata, nè frenare io poſſo
I palpiti del cor. Numi, ſon io
Deſtinata da voi
A ſoſpirar, a piangere per ſempre,
O avran fine una volta i mali miei?
La mia ſorte qual' è? Parlate, o Dei.
Sposo amato, ah tu non senti,
Tu non vedi il mio penar.
Quali affanni, quai tormenti
Son coſtretta a tollerar!
Vieni, oh Dio, con dolci accenti
Queſto ſeno a conſolar.
Ma quel ciglio, quel ſembiante
Chi ſa mai se più vedrò?
Ah, mi dice il cor tremante,
Che mai pace non avrò.
(*in atto di partire.*

SCE-

(*) *Alza il Velo.*

SCENA II.

Aniceto, e detta.

Ani. FErmati, dove vai?
Ber. Cerco il mio bene.
Senza di lui deteſto
La corona la vita.
Ani. Ah, frena alfine,
Regina, del tuo cor la pena amara,
Ed i Romani ad ammirar impara.
(*Cade l' apparato lugubre, e cangiaſi la Scena in una magnifica Reggia.*

SCENA ULTIMA.

L. V., Lucilla, Vologeſo, Flavio, Guardie Pretoriane, Soldati Romani, e Detti.

CORO.

VEdi l' Eroe di Roma,
Che a te lo ſposo rende.
(*a Ber.*
Auguſta ſol l' accende
D' un innocente amor.
L. V. Regnate, o Spoſi, in pace.
(*a Ber., ed a Vol.*
Tornate al suol natio.
Gradite il dono mio,
(*preſentando ad eſſi la Corona, e lo Scettro.*
Scordate il mio furor.
Ber. e Vol. Più lieto iſtante, o Dei,
No, non provai finor.

L. V.

L.V.eLuc. Tu la mia fiamma sei:
(abbracciandosi.
Per te felice è il cor.

C O R O.

Viva l'Eroe di Roma,
Viva sì dolce ardor.

Con ballo Analogo termina il Dramma.

BIBLIOTECA NAZ
RACC
Co
Alg
3
MI